Anno IX. Giovedì 31 Maggio 1883 Num. 50

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

IL DOMINIO TEMPORALE ED IL *CITTADINO ITALIANO*

IV.

Se abbastanza non fosse stato detto per dimostrare con quanta infelice arte abbia tentato il *Cittadino Italiano* d'indurre gl'ignoranti a credere, che il dominio temporale sia necessario per la certezza del mondo sulla persona eletta, per la sicurezza del papa, per l'impedimento degli scismi, aggiungeremo nuove prove. Intanto si tenga a mente quello, che abbiamo detto e provato ad esuberanza nei tre Numeri antecedenti, che, cioè, appunto quando era più florido e potente il dominio temporale, il mondo non si curò del papa eletto dai cardinali e ne elesse oppure accettò un altro eletto da vescovi radunati in assemblea generale: ed appunto quando il papa aveva forte esercito, più volte fu cacciato da Roma ed anche fatto prigioniero; e precisamente quando il papa mandava i suoi cardinali ed i suoi vescovi a guidare le sue milizie alle battaglie ed agli assedj di fortezze, sorsero i maggiori scismi. Ora dunque continueremo nell'argomento.

Abbiamo veduto, che contemporaneamente erano due papi, Eugenio IV e Felice V. Era cosa naturale, che gli uni tenessero per Felice, come L'Ungheria, la Baviera, quasi tutte le università di Francia ecc. e che anche Eugenio avesse un partito forte, come l'imperatore di Germania e qualche altro sovrano e principe. A noi non importa, che sovrani, accademie e popoli si stringessero attorno all'uno piuttosto che all'altro. Era questione di gusti, di principj, d'interessi, per cui si poteva benissimo supporre, che Gesù Cristo avesse due vicarj visibili in terra. Per noi è decisivo, che si sieno pronunciate due autorità competenti, cioè la chiesa assistita dallo Spirito Santo ed il papa inspirato dallo stesso Spirito Divino. Tutt'e due queste infallibili sorgenti di verità, sopra uno stesso argomento, entro i medesimi limiti, circa le stesse persone e sulle medesime circostanze hanno pronunciato due sentenze diametralmente opposte. Indovinala grillo.

Ci dica per favore il *Cittadino*, se allora Eugenio avesse avuto dominio temporale, e se tuttavia non sorse uno scisma, il quale non ebbe fine che due anni dopo la morte di Eugenio colla rinuncia di Felice.

Successe Nicola V. Contro di lui fu tramata una congiura da Stefano Porcaro, nobile romano, il quale fu impeso per la gola nel 9. Gennajo 1455. Altri congiurati in grande numero soffrirono la stessa pena. — Il *Cittadino Italiano* non avrebbe ricorso a questo poco evangelico espediente. A lui avrebbe bastata la corona reale per essere sicuro in Roma. Al più avrebbe adoperato il palo turco, che con un suo molto cattolico articoletto si rammaricava di non possedere per applicarlo divotamente all'*Esaminatore*.

Siamo al 1438. Enea Silvio Piccolomini era stato segretario del cardinale di Fermo al concilio di Basilea. Egli allora e poscia avea scritto in difesa dell'opinione, che l'autorità del concilio fosse superiore a quella del papa. Dopo la sua esaltazione al pontificato col nome di Pio II rittrattò i suoi scritti e nel 18 Gennajo 1460 promulgò una bolla contro quanto avea scritto in difesa del Concilio di Basilea. Col suo contegno ha fatto conoscere, che noi possiamo mettere quattro grani di sale sulle dottrine di qualunque dottore ecclesiastico, il quale non sia papa. Ad ogni modo noi dobbiamo adorare la Providenza di Dio, che scaccia tutti gli errori contro la fede dal cervello di un uomo, tostochè gli mettono in capo una preziosa corona reale. Peraltro un uomo del popolo avrà sempre diritto di credere quello, che più gli pare da credersi, riserbandosi, sull'esempio di Pio II, a mutare di opinione, quando gli porranno in capo una corona da sovrano.

Dice il *Cittadino* essere necessario un dominio temporale al papa, perchè egli possa esercitare liberamente l'autorità pastorale. — Qui ci permettiamo di chiedere al nostro collega di Santo Spirito, se egli intenda di scherzare oppure di usare ironia. Perocchè non possiamo nemmeno dubitare, che egli parlando con tanta sicurezza di conclavi non ne abbia letti gli atti e non abbia veduti i regolamenti stabiliti dai cardinali obbligando i papi ad osservarli. Qui soltanto per rinfrescargli la enciclopedica mente ci prendiamo la libertà di ricordargli un solo fra le centinaja di obbligazioni imposte dai cardinali ai papi; e per non allontanarci dall'epoca, a cui siamo pervenuti colle nostre osservazioni, riferiremo la elezione di Paolo II nella persona del veneziano Pietro Barbo. Egli fu eletto nel conclave ai 31 di agosto 1464. Dice la storia ecclesiastica, che « nel conclave il sacro collegio avea fatti diversi regolamenti e tutti utilissimi, di cui gli fecero giurare l'osservanza immediatamente dopo la elezione ». Il papa giurò; ma in seguito egli si credette disobbligato dal mantenere il giuramento prestato in faccia alla Chiesa. Abbiamo accennato questo avvenimento, che prova ad evidenza, che un vicario di Gesù Cristo in barba al Padre Eterno può liberamente trasgredire la legge data sul monte Sinai tra lampi e tuoni; e tutto questo pel trionfo della Chiesa ed a maggior gloria di Dio. Anzi questo è forte argomento per provare la necessità del dominio temporale sotto un altro punto di vista, sotto quello della quiete delle coscienza, come sa-

pientemente osserva il nostro maestro di morale. Oh sì! Le coscienze cattoliche devono essere tranquillissime vedendo, che un papa, un depositario della fede e della morale si renda spergiuro in faccia a tutto il mondo. E lo diciamo sul serio: non è ragione, che si facciano scrupolo le coscienze cattoliche a mancare al giuramento ed anche a giurare il falso, come fece il papa più volte, e come lodevolmente viene imitato dai più esemplari preti e dai più fervidi e devoti figli della chiesa romana anche nei tribunali civili.

Giacchè abbiamo sott'occhio Paolo II non crediamo inutile avvertire, che questo papa non per altro che per dilatare il Vangelo abbia istituito il primo a Roma le corse di cavalli. Cominciarono a farsi dalla strada, che metteva capo dalla piazza del Popolo a quella di s. Marco e che poi fu nominato il *Corso*. Anche per questo il *Cittadino* in atto di trionfo potrebbe esclamare: = Ecco, se non è necessario il dominio temporale, affinchè il vicario di Gesù Cristo possa esercitare l'autorità pontificia senza dipendere da estraneo potere! Leone XIII, poveretto! essendo senza dominio temporale, non potrebbe istituire neppure la corsa nei *sacchi*.

(Continua).

LA DEVOZIONE

In questo mese abbiamo sentito a parlare tanto di devozione, che anche a noi venne il ticchio di dirne quattro parole. Ci dispiace soltanto di non avere in saccoccia a nostra disposizione almeno una piuma dello Spirito Santo per sopperire all'aridità del tema coll'ampollosità delle frasi. Ad ogni modo proveremo, se del tutto non abbiamo deposto lo stile del seminario, in cui fummo istituiti.

I direttori di coscienze distinguono in varie classi la divozione e trovano, che altra è malinconica e rozza, altra delicata, altra trascendente, altra soda, altra affettata. Noi crediamo, che al giorno di oggi quest'ultima abbia invaso la società e sia padrona del campo. Laonde accenneremo a questa sola, ed anche da questa elimeneremo quella parte, che s'aggira intorno allo studio di apparire divoti collo scopo di poter meglio ingannare il prossimo. Anzi considereremo questa virtù soltanto dal lato più lusinghiero, dal lato della galanteria, la quale non insegna ad uccidere i corpi per far cosa grata allo spirito, ma con modi ingegnosi cerca ogni via per accomodare insieme Dio e mondo e sotto pretesto di pietà pigliare tutti i piaceri, che la società umana offre. Voi vedete subito, che le nostre parole sono dirette specialmente alle donne, le quali essendo poco dedite alla vita interna si diffondono profusamente in tutto ciò che si riferisce alla vita esterna. Ed è perciò, che altre si ascrivono alle confraternite religiose, perchè così vuole la moda feminile e senza arrosire arrivano persino a farsi adattare da mani maschili la medaglia dell'Immacolata o il cordoncino di s. Francesco; altre si arrolano per servile imitazione, altre per compiacere all'umore di persone iufluenti, altre per viste di fortuna migliore, altre per puro trattenimento e non poche per vanagloria e per puerile ambizioncella.

All'epoca nostra questa sofistica devozione non é di carattere privato come anticamente, quando nelle famiglie si erigevano oratorj e cappelle domestiche e piccoli santuarj di reliquie da ogni parte mendicate con più di curiosità che di religione, quando le donne di casa studiavano di ordinare bene i candellieri ed i quadri, di apparecchiare belli ornamenti, d'inventare nuove maniere d'addobbi, d'intortigliare con migliore buongusto le bende ed i nastri, di ammassare una piccola bottega di cose divote, e così attrarre maggiore numero di curiosi, fra i quali si poteva trovare un marito o un cavalier servente. Questa cura oggi è passata ai parrochi, alle perpetue, ai nonzoli, è un privileggio della canonica e quasi un diritto di stola. Oggi la divozione affettata ha un carattere pubblico, ha minori riguardi di apparire un'arte, anzi ha la pretesa di presentarsi sotto il velo della religione. Con tutto ciò non cessa di essere un'affettazione. Basti il considerare che la mattina si va a messa, e la sera in teatro a fare un balletto. Basta il sapere, che qualche divota si procura il cilicio, ma lo vuole d'argento per vederne piuttosto lo splendore che sentirne le punture. Basta il vedere, che qualche signora unisce alla divozione i comodi della vita ed i contenti del mondo, la sontuosità degli abiti, il giuoco, le conversazione e se si reca alle sacre funzioni, monta in carrozza e gira per le vie più lunghe col servo gallonato in piedi sulla cassetta posteriore della carrozza.

Dice uno scrittore di cose sacre, che una di quelle divote, specialmente se ricca e vecchia, è il tormento del confessore, che deve servire assiduamente una piccola coscienza, come se fosse una grande repubblica. Dopo la lunghezza delle confessioni, in cui per la centesima volta si ripetono le medesime storielle degli amori giovanili con tutte le circostanze incominciando ognuna fino *ab ovo*, con cui farebbero perdere la pazienza anche a coloro, che sono i più risoluti a conservarla, bisogna fare e ricevere visite frequenti e tirare in lungo ragionamenti e discorsi eterni; altrimenti il confessore perderebbe la clientela. Ciò rovinerebbe la riputazione del ministro di Dio, perchè le divozioni affettate in galloni tirano dietro le divozioncelle più umili come gli astri maggiori fanno coi pianeti. Chi mai sarà persuaso, che questa divozione sia grata a Dio e preferibile a quella, che si esercita nel silenzio senza tanta lisciatura e raffinatezza?

Queste divozioni nulla hanno di sodo. Esse non possono somminisrare che un po' di vento o fumo. e perciò in luogo di consolazioni interne incontrano rifiuti mortificanti, afflizioni reali, derisioni amare. Passati poi gli anni delle illusioni finiscono col riuscire insopportabili alle stesse loro famiglie, s'intromettono in tutti gli affari, s'adirano furiosamente per nulla, sono inesorabili alle più civili preghiere, di modo che il loro cuore un tempo tutto zucchero cambiossi in ghiaccio verso le miserie umane.

Lettori, avreste piacere di avere una moglie, una figlia, una sorella animata da siffatta divozione? Se bramate di acquistare il paradiso coll'esercizio della pazienza, non vi resta luogo a scegliere. Mandate dunque i vostri dipendenti alla scuola dei Gesuiti e dei Paolotti, ascriveteli alle

società religiose della Gioventù cattolica, delle Madri Cristiane, delle Figlie di Maria, delle Ancelle, delle Cordigliere del terzo Ordine e cominciate fino dai primi anni dando il nome dei vostri figli alla Santa Infanzia.

PER UN PUNTO MARTIN PERSE LA CAPPA

Noi siamo gratissimi ai preti, che si danno tanta premura di decifrarci a loro modo tutte le difficoltà, che s'incontrano nella Sacra Scrittura. Per ricambiare al benefizio noi giriamo la spiegazione, che *Fra Paolo Sarpi* dà del motto: Per un punto Martin perse la cappa; motto, che si ripete da tutta Europa col cambiare la parola *cappa*, in quella di *asino*.

« Affermare con certezza non si potrebbe; ma nulla è contrario a supporre che siano stati i frati a portarlo in giro, giacchè il *Martino* in proverbio era appunto un frate o un abate se meglio vi garba.

Questo *Martino, in temporibus illis*, quando l'imperatore, o qualsiasi de'maggiori feudatari abusando dei diritti d'allora dava le abazie *ad libitum*, o le toglieva, senza guardar pel sottile aveva ricevuto appunto un'abazia denominata *Asello*, col semplice obbligo di accordare ospitalità a qualunque galantuomo che vi capitasse. E l'abate Martino dispostissimo a fece ciò, senza indugio mettere sulla porta d'ingresso una iscrizione, di cui la tradizione tace però che fosse farina del suo sacco, concepita in questo verso latino:

Porta patens esto nulli claudaris honesto.

Ma l'artista, fosse ignoranza, o malizia che è più probabile, mise un punto dopo la quarta parola mentre ci voleva essere dopo la terza; quindi il senso tornava affatto contrario a quello, che era stato nell'intenzione di chi aveva fatto il verso. In vece di significare: Porta rimani aperta. a niun galantuomo sii chiusa — veniva a dire: Quella porta essere aperta per ciascuno; e restar chiusa al galantuomo.

Nessuno ci badò più che tanto, perche a quei tempi l'ignoranza era grande. Ma venendo a passare per di là un vescovo gli venne veduta l'iscrizione; e chiamato Martino, l'interrogò se non vi trovasse nulla da correggere. Al che avendo egli risposto di no, il vescovo capì subito che costui doveva aver studiato poco profondo nel latino e come non meritevole di quella grande abazia, gliene diede un'altra di minore importanza; poi fatto mettere a posto il punto, a memoria della semplicità di Martino fece scrivere nell'interno dell'abazia quest'altro verso:

Unopropunctoamisit Martinus Asellum.

Ed ecco quale sarebbe l'origine del notissimo proverbio: *Per un punto Martin perdette la cappa* che probabilmente sarà stata la cappa di grande abate, come fu quella di Moggio.

VARIETA'

Il furto avvenuto di mezzogiorno nella chiesa di Martignacco ha dato luogo a molti commenti. Per quello che riguarda l'ora, in cui fu commesso il crimine non desta meraviglia. Siamo avvezzi a vedere inganni, furti, truffe e spogliazioni ben più importanti, che si conducono a porto con tutta tranquillità nelle più belle ore del giorno in luoghi poco meno frequentati, che la chiesa, sotto gli stessi occhi della giustizia, e non ce ne sorprendiamo più che tanto. Anzi la consuetudine vuole, che quando un ladro, uno spogliatore delle sostanze altrui abbia rubato molto e sia arricchito in modo da poter coprire con guanti le rapaci unghie, noi facciamo loro di cappello e talvolta diamo loro il voto, perchè entrino a parte delle pubbliche amministrazioni. Anche per l'importo degli oggetti rubati non è gran cosa. L'ostensorio e le pissidi possono valere poco più di Lire 300. Oltre a ciò il parroco è ricco e animato dal più fervido zelo per la causa di Dio e per tutto ciò, che ha rapporto col trionfo della Santa Madre Chiesa cominciando dal *Cittadino Italiano*, e non si degnerà, che per la sua innocente incuria la popolazione o la fabbriceria abbiano a rimettere l'ostensorio e le pissidi. Quello che più sorprende è, che il furto sia stato commesso a Martignacco, nella divota villa di Martignacco, nel santuario della più pura cattolica romana fede, in mezzo ai più affettuosi figli dell'infallibile vicario di Cristo tanto contadini ed artieri quanto signori e persone civili, che fino nei giornali si vantano dei loro sentimenti religiosi, in mezzo ad un nuvolo di Madri Cristiane e Figlie di Maria, le quali non solo di giorno, ma anche di notte fino ad ora avanzata fanno la guardia al Santissimo Sacramento, e che a mezzodì, in giorno di solennità sia stato commesso il detestabile, orrendo furto, senza che nessuno abbia veduto il ladro, oh! questo sì eccita la meraviglia. Noi non potremmo altrimenti spiegare l'avvenuto che attribuendolo all'intervento di spiriti; il che è comunissimo nella chiesa romana.

Intanto noi prendiamo vivissima parte al dolore acerbo delle meste Figlie di Maria, che sconsolate vedovelle vestite in gramaglia piangono amaramente la crudele sorte del loro adorato sposo, e come la innamorata dei Cantici vanno cercando il diletto ripetendo il verso. *Num, quem diligit anima mea, vidistis?* E' se mai lo troveranno, noi ci congratuleremo dell'esito felice delle loro amorose ricerche e faremo plauso al loro amore, allorchè liete e trionfanti lo condurranno in *cubiculum genitricis* e nel tripudio del cuore canteranno il verso sesto del secondo capo: = *Laeva ejus sub capite meo et dextera illius amplexabitur me.* = E ci uniamo sinceramente anche alle amarezze del parroco, che c'immaginiamo profondamente addolorato per l'ostensorio e ci figuriamo che mestamente ripeta anche egli (per non dilungarsi dal Libro della Cantica) = *Vineam meam non custodivi* =.

—

Si va dicendo, che abbiamo miseria: è la solita canzone, che si ripete da Adamo in qua e che si andrà sempre ripetendo, finchè la ragione e la giustizia non riprendano il posto assegnato loro da Dio ed usurpato dalla prepotenza, dall'ambizione e dall'avarizia ormai padrone della chiesa non meno che della piazza. Ma realmente parlando, miseria non c'è. Finchè nelle ville si venderanno oggetti di semplice lusso e che i venditori faranno buoni affari, nessuno resterà persuaso, che miseria vi sia.

Questi giorni a Pradamano si è fatto grande smercio di corde, cordoni, cordiglie, cordicelle, cordoncini ed altri simili vecchi arnesi da sacristia ad uso delle pinzochere e delle beghine trappolate dai ciarlatani usciti dalla scuola di s. Francesco. Ognuno vede, che queste ridicole stregherie non sono che oggetti di lusso ignoto ai primi dodici secoli della Chiesa. È vero, che se ne serve soltanto la gente triviale o qualche rara Maddalena pentita e non convertita o qualche meno rara pecorella traviata, che col cordone di s. Francesco sui nudi fianchi vorrebbe tenere lontano il sospetto di anteriori scappucci; ma ciò non diminuisce la forza del nostro asserto, anzi maggiormente l'avvalora; poichè se la gente povera può spendere in oggetti di lusso, che a nulla giovano, ciò significa, che miseria non c'è.

Che le corde vendute a Pradamano ed in altre parrocchie e perfino a Sampietro sieno affatto inutili, ognuno vede. Non sono abbastanza lunghe per ligare un fascio d'erba, nè abbastanza forti per assicurare un asino; che farne dunque in casa d'un contadino? Ne ha forse bisogno il marito per assicurarsi della moglie, o il padre per tenere a freno

la figlia? Allora si può ricorrere al cordajuolo e non si spenderà nemmeno il quarto di quello, che conviene pagare nella santa bottega. Altro argomento a dimostrare, che non abbiamo miseria.

Speriamo, che le donne onorate non restino offese dalle nostre parole. Esse non meno in campagna che in città costituiscono almeno i nove decimi del femineo sesso; quindi siccome non entrano nella cordonata confraternita, perchè non hanno bisogno di ricorrere agli specifici di s. Francesco per rimarginare le ferite della loro riputazione, così non entrano a parte dei nostri apprezzamenti in discorso.

—

I giornali rugiadosi gridano alla prigionia del papa, perchè a Genova i clericali, soli propagatori di disordine, non hanno potuto condurre ad effetto il piano di commuovere il popolo colla processione del *Corpus Domini.* È naturale, che essi dieno la colpa ai liberali di essere stati impediti a mascherare per la città in questa stagione; ma la cosa avvenne altrimenti, come narrano i periodici imparziali. Il partito nero avea complottato di uscire colla processione per le vie allo scopo di suscitare tumulti. La polizia venne a sapere il disegno e mandò sopra luogo buon numero di guardie. Uno dei soliti arnesi comprati da quei divoti dimostranti gridò: = Fuori la processione = e tolse la croce dalle mani di un chierico per guidare la processione. Allora le guardie si opposero e nacque un tafferuglio, che non ebbe altre conseguenze che la ridicola protesta del vescovo, la quale fu riprodotta dai giornali per ridere un pochettino sulle pretese dei preti, che vogliono comandare anche fuori di chiesa. Ma parliamo di cose più allegre.

—

Nel Portogallo, due frati, essendosi disputati nella sagrestia della Chiesa del SS. Sacramento, si sfidarono a duello a morte per causa di una loro penitente. I due uomini sono Pietro Flores e Raffaele del SS. Sacramento. La polizia venendo a conoscenza del fatto, arrestò i due buoni e valenti ministri dell'Altissimo, e li menò al carcere di Santa Fè di Granada.

—

A Marsiglia il vescovo protestò contro il Prefetto perchè questi avendo fatto apporre i suggelli alla Chiesa di s. Ignazio, non permise ai preti neppure di ritirare il Santo Sacramento.

—

Leggiamo nel *Secolo* che a Feltre vive un prete, il quale si può dire *mosca bianca* in mezzo ad una infinità di nere. — A Lamon, oltre ad una fiorente Società Operaja, c'è una scuola d'intaglio e di disegno, di cui è maestro e sostenitore un povero sacerdote. Egli lascia a beneplacito degli allievi la sua modesta casetta, compresa la camera, ove tiene l'umile letticciuolo. Dal Comune non ebbe ajuti, dal governo qualche piccolo incoraggiamento. E sono sette anni che con 340 lire di paga e la limosina della messa mantiene se, quattro nipoti e un fratello, e gli resta ancora qualche cosa da far carità. Allorquando mancava il locale per le bambine, converti la chiesa in scuola.

Egli è un esimio agricoltore pratico e impartisce anche istruzione agricola ai suoi discepoli nel suo piccolo orto ridotto a podere modello.

—

In Friuli, ove la gente è tanto laboriosa, quanto bene non farebbero i preti, se fossero animati da tali sentimenti umanitarj, e si adoperassero nel migliorare l'agricoltura invece che perdere il tempo nelle sciocchezze delle Madri Cristiane, delle Figlie di Maria e delle Terziarie!

—

All'Esposizione Brasiliana si trovò un teschio, nelle cui mascelle si contano 116 denti bianchissimi oltre le cavità dei denti mancanti. Si crede che quel teschio appartenesse ad un indiano dell'America del Sud della tribù di Guarany. Non è dunque meraviglia, se al papa Pio VI fosse stato fatto un rapporto, che nella sola Italia si trovavano circa 300 denti, che appartenevano a santa Apollonia.

—

Anche la ultra-cattolica Irlanda comincia a voltare le spalle al papa, che non si mostrò propenso al movimento nazionale. I patriotti pensano di vendicarsi col semplice motto messo in pratica: = Non più obolo a san Pietro =.

—

Ci fa compassione il *Cittadino.* Questo autorevole giornale, che vede sempre giusto nella politica e prevede di gran tratto gli avvenimenti, già da tre anni ha profetato, che Bismarck si era messo in via per Canossa, e coll'argomento si era tanto spinto innanzi da assicurare i suoi lettori, che le cose erano riuscite a buon porto per la curia romana; ma ultimamente ha cangiato stile, ed avendo meglio inforcati gli occhiali ha veduto, che Bismarck marcia in direzione contraria a Canossa; e quindi torna suo malgrado a scrivere geremiadi sulla infelice condizione della Chiesa, che in Prussia si opprime crudelmente. Si capisce bene, che le persecuzioni annunziate dal *Cittadino* non sono altro che fanfaluche come erano le sognate concessioni della Germania al papa.

—

SAVONA. — Questa è carina, e merita di essere raccontata.

In un carrozzone di seconda classe viaggiava domenica mattina per Savona alla volta del Santuario un pretucolo, membro del pellegrinaggio che si è fatto a quel Santuario.

Alla stazione di partenza il rubicondo servo del Signore ebbe l'avvertenza di isolarsi dai suoi compagni e di prendere posto in un compartimento ove osservò che stavano sole due belle donnine.

Il prete entra, e manco a dirla, per intavolare discorso colle due gentili viaggiatrici presenta a queste la scatola del tabacco.

Le belle incognite, di carattere piuttosto gioviale, avevano una volontà matta di farsi delle risate alle spalle del prete si galante, e perciò incominciarono con risa e paroline graziose ad incoraggiarlo.

Una parola ne tira un'altra, ed il conte d'Almaviva in sottana, osservata la tanta cortesia delle due pellegrine tortorelle, non tardò ad entusiasmarsi alla follia. Nel calore del discorso, non si accorse il poveretto che la vaporiera si fermava al Santuario, cosicchè, rimessosi in moto, portò altrove il reverendo. Fu precisamente sulla grande cresta, distante circa tre chilometri dall'ospizio, che il pellegrino s'accorse del *qui pro quo* da lui preso.

La sua prima idea sarà stata quella di mandare a carte quarantotto e pellegrinaggio e Madonna e San Vincenzo.

Per le due compagne di viaggio avrebbe persino offerta in olocausto la sua sottana.

Ma, una serie di ma, gli aveva frullato nel cervello ed il reverendo tornando a migliori consigli si decise senz'altro a saltare dalla vettura, rifare a piedi la strada percorsa in ferrovia e raggiungere i suoi fratelli in pellegrinaggio.

E il nostro don Giovanni, approfittando del rallentamento del treno, spicca un salto, ma il disgraziato aveva fatto i conti senza intendersela con.... San Venanzio.

Sotto alla via ferrata havvi un burrone non molto profondo, ma continuamente pieno di acqua putrida e di melma, e fu proprio in quel luogo che venne a cadere il tapino infangandosi orribilmente, e quel che è peggio, slogandosi un braccio e riportando leggere contusioni ad una gamba.

Un ufficiale del regio esercito che di là passava prestò i primi soccorsi al reverendo che potè far ritorno là dove un lauto pranzo e i suoi fratelli.... in San Vincenzo l'aspettavano.

Oh! il dito di Dio! (*Il Messaggero*).

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.